
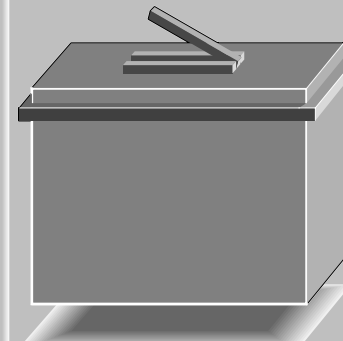





Uliano Lucas

<p>Bassolino Antonio Afragola 20/3/1947</p>  <p>Pds, Ppi, Verdi-Rete, Pri Rinn. Ital., Riform. Laico Social. Unione Dem., Napoli Città Nuova</p>		<p>Emiddio Novi Sant'Agata di Puglie 1/1/1946</p>  <p>Forza Italia, Cdu, An, Ccd, Patto Segni, Soc. Sociald. Lib., Italia Unita, All. Eurodemocr.</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Raffaele Bruno Movimento Sociale Tricolore	Antonio Crocetta Lista Rinascita
Lucio Barone Alleanza Meridionale-Napoli Capitale	

Liste	Politiche '96		Comunali '93		
	%	Voti validi	%	Seggi	Voti validi
Pds	25,5	152.689	19,7	20	93.100
Rif. Com.	11,1	66.653	8,8	8	41.593
Fed. dei Verdi	4,6	27.584	3,8	3	18.158
La Rete Mov. Dem.	-	-	2,1	2	9.822
Dc	-	-	10,0	5	47.255
Psi	-	-	3,9	1	18.485
Pli	-	-	1,4	-	6.569
Psdi	-	-	3,0	1	14.076
Rin. Socialista	0,8	4.583	2,7	2	12.648
Alleanza Napoli	-	-	6,8	3	31.991
Unione Civica	-	-	0,7	-	3.397
Ccd-Cdu	3,3	19.482	-	-	-
Pannella-Sgarbi	1,7	9.951	-	-	-
Sviluppo Legalità	0,1	764	-	-	-
Altern. Napoli	-	-	1,4	1	6.523
Msi-Dn	1,2	6.923	31,2	13	147.170
Pop. Svp Pri-Ud Prodi	5,2	31.233	-	-	-
Alleanza Nazionale	20,5	122.390	-	-	-
Forza Italia	22,3	133.203	-	-	-
Lista Dini	3,4	20.433	-	-	-
Altri	0,3	1.626	4,5	-	21.371
Totale	100,0	597.514	100,0	59	472.218

tica. Il notaio Santangelo, che appunto guida la lista detta «dei professori» (di un po' tutte le aree, compresa quella di sinistra), quattro anni fa si era candidato a sindaco per Alleanza democratica proprio contro Bassolino considerando espressione dell'apparato», della «vecchia logica dei partiti». Oggi si dice «convertito» da Bassolino «perché non è stato il sindaco della mediazione dei partiti ma ha saputo aggregare non solo le componenti che al momento delle elezioni gli erano ostili, noi democratici come i popolari, ma affermare da politico un'idea della politica che privilegia gli interessi della città». Per questo si dice anche «offeso» nel veder presentare la nostra come la lista di Bassolino, non tanto per Antonio, ma per la fatica e l'elaborazione di una politica difficile da contenere nelle strette

partitiche, che non si muove contro i partiti ma cerca di coinvolgere nel cambiamento promosso dall'amministrazione quella parte della città silente che ancora diffida e stenta a riconoscersi nei partiti».

La competizione resta, ma in positivo. O almeno così è recuperata, dopo le inevitabili tensioni della formazione delle liste, da un po' tutte le forze della coalizione. Anche nel loro stesso seno: dal Ppi, dove esponenti di primo piano oltre che della più larga galassia cattolica hanno criticato la scelta di rispolverizzare i vecchi (e discussi) assessori Luciano Donelli e Cosimo Barbato, a Rinnovamento italiano, che vive la contraddizione dell'assemblaggio di figure emergenti con transfughi (o delusi che dir si voglia) di Forza Italia. Sono forse prezzi da pagare in una transizione così travaglia-

Piazza Plebiscito un luogo simbolo della rinascita di Napoli che è stata sfondo di numerosi eventi spettacolari

L'Intervista

Bassolino: «Napoli è una città giovane. Il suo futuro coincide con quello delle nuove generazioni»

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Piacere, ragioniere Antonio Bassolino». Si diverte, il sindaco di Napoli, con l'ultima definizione dei suoi avversari. Sì, sentirsi dare del ragioniere dagli stessi che per lungo tempo lo hanno accusato di inseguire solo l'immagine del «Sant'Antonio», è motivo di soddisfazione per chi dai numeri può trarre la sostanza dei fatti. «A differenza dei concorrenti che si candidano per la prima volta e possono parlare solo al futuro, io ho il dovere e persino l'obbligo di sottoporli al giudizio dei cittadini con il bilancio dell'amministrazione di questi quattro anni prima ancora che per quello che potremo continuare a fare...». Comincia a snocciolare le cifre, Bassolino: entrate del Comune raddoppiate da 432,2 a 878,9 miliardi, 119 miliardi di riduzione dell'esposizione finanziaria complessiva, 300 miliardi di Boc collocati sul mercato americano, 3.400 miliardi di investimenti richiamati in città, da 300 a 600 autobus, 1.700 dipendenti in esubero rientrati dalla mobilità, 550 mila metri quadrati di aree verdi recuperati, 1.000 nuove aule, 1.591 abitazioni consegnate... Il sindaco lascia sul tavolo l'elenco dei «cento fatti» e va verso la finestra che da palazzo San Giacomo abbraccia la piazza fino al porto. «Ricorda cosa era anni fa? Eravamo qui come assediati, stretti nella morsa tra protesta e speranza, tra rabbia e volontà di cambiamento. Vede come è cambiata Napoli? E anch'io sono cambiato, insieme alla mia città». Missione compiuta? La risposta è nel silenzio che accompagna il ritorno di Bassolino alla scrivania: «Mi sono fatto del male con le mie stesse mani...».

Allora è vero che è stato tentato di non ricandidarsi?

«È vero che è stata una riflessione anche travagliata, mossa da considerazioni umane, familiari, personali. Mi chiedevo se, avendo in coscienza fatto la mia parte,

non fosse giunto il turno di un altro. Solo io so qual è la fatica, so che non c'è un giorno in cui, nel bene o nel male, non sei fisicamente, intellettualmente, nervosamente impegnato a misurarti con una grande città come questa, piena di guai ma anche di spinte straordinarie. Non è come a Milano o a Torino, in tante altre città, in cui il fine settimana il Comune chiude, le strade si svuotano e anche chi amministrare può respirare un po'. Napoli, invece, si riempie, affollata da decine di migliaia di ragazzi delle periferie e dell'hinterland dove non c'è un teatro o cinema. Devi inventarti come far vivere le piazze e il lungomare, i vicoli e i monumenti non solo a Capodanno, a Pasqua, a Ferragosto, ma 365 giorni su 365. E devi restare in contatto con il questore e il comandante dei carabinieri perché nemmeno la criminalità si ferma, anzi. E risolvere il problema degli straordinari per i vigili, affrontare quello del finanziamento delle iniziative culturali, favorire il volontariato, sostenere le attività socialmente utili...».

Problemi enormi, sicuramente. Ma anche grandi soddisfazioni, se persino il nuovo ambasciatore americano parla di «miracoli»...

«A me piace pensare che sia un riconoscimento alla «nuova Napoli». Semmai, gli stessi apprezzamenti personali inducevano a chiedermi se non fosse giusto lasciar avanzare quest'impegno collettivo. Che non è contenibile in una immagine per quanto ricercata e sofisticata possa essere, perché anche questo si è detto. Non sono mancate osservazioni, critiche, a volte attacchi: è il sale della democrazia. Però in democrazia quel che più conta è il giudizio degli elettori. Ho cominciato a sentire come vincolo morale il giudizio dei cittadini su come insieme abbiamo cominciato a cambiare».

Cos'altro deve cambiare?

«Sì che questa è singolarmente la più antica metropoli e la più giovane città europea? L'avvenire

di Napoli coincide in gran parte con il futuro delle nuove generazioni. Oggi più del 50% dei giovani vive l'angoscia del lavoro. E non c'è famiglia - io stesso con i miei due figli di 21 e 15 anni - che non debba misurarsi con la grande questione di come creare le condizioni perché i giovani abbiano l'opportunità di restare a lavorare nella loro città e contribuire a ricostruirla più moderna e più giusta socialmente».

Lo avverte come limite dell'esperienza di questi 4 anni o come ragione per il nuovo impegno?

«Era e resta la più grande responsabilità. A cui deve sempre più corrispondere una nuova classe dirigente della città».

Non c'è ancora una demarcazione netta tra il vecchio sistema e i nuovi metodi di direzione?

«Il processo è indubbiamente cominciato, ma ha bisogno di crescere quantitativamente e qualitativamente. Parlo di una classe dirigente nel senso più largo e più ricco: dalla giunta e la squadra di collaboratori alla burocrazia pubblica, dal mondo imprenditoriale alle professioni, dalle intelligenze dell'università e della cultura alle risorse umane dell'associazionismo e dei sindacati. Non è altra cosa in una realtà complessa come la nostra: è parte essenziale del governo della città».

Quattro anni fa l'amministrazione cittadina ha dovuto surrogare anche a funzioni extraistituzionali, ma adesso un tale compito non spetta alla politica?

«Sì, l'Italia - perché qui il discorso si fa più generale - non è più quella di quattro anni fa, sconvolta dalla crisi di credibilità, di ruolo e persino di identità dei partiti. Abbiamo avuto enormi cambiamenti: la trasformazione delle maggiori forze popolari, la nascita di un partito singolare come quello di Berlusconi, il governo di centrodestra e il suo tracollo, la nascita dell'Ulivo e la vittoria del centrosinistra. Torna così ad esprimersi nella vita democratica anche il ruolo delle forze politiche. È giustissimo, ma non potrà mai tornare ad essere quello di prima».

Un ruolo da ridefinire nel vivo delle riforme per completare quel bipolarismo iniziato con l'elezione diretta dei sindaci: è la chiave di lettura della dialettica che c'è stata tra Massimo D'Alema e lei su una separazione dei sindaci dalla politica fino al punto da essere sostenuti da liste civiche?

«L'elezione diretta, oggi dei sindaci e domani del presidente della Repubblica, porta con sé un bisogno di rappresentanza generale.

Prendiamo pure Napoli. Perché la destra qui è in difficoltà e attorno ad essa tornano in campo esponenti che hanno avuto pesanti responsabilità nel vecchio sistema che ha mortificato Napoli? Perché mentre 4 anni fa ci scontravamo un candidato di sinistra e uno di destra, questa volta il Polo ha dovuto scegliere un candidato di destra contro chi non è più il candidato della sinistra e del centro ma è riconosciuto come il sindaco di tutta la città...».

E che 4 anni fa non era nemmeno il candidato di tutto il centrosinistra...

«Appunto. È importante comprendere il senso del cammino originale compiuto in questa città. Alla testa della lista civica c'è una personalità che, la volta scorsa, si era candidato in nome della sinistra moderata in alternativa alla mia candidatura considerandola come mera espressione di partito. Adesso non solo dentro la coalizione c'è pienamente rappresentata la sinistra democratica e il centro moderato, ma potremo raccogliere consensi anche in una certa parte dell'elettorato che alle politiche ha votato a destra sapendo benissimo che io sono una persona fortissimamente di sinistra, che sento il dovere di rappresentare la coalizione che lo ha indicato e tenere insieme le sue diverse anime, ma anche combattuto giorno in giorno in Consiglio comunale e quattro notti di seguito quando l'opposizione quando ha fatto l'ostuzionismo, ma che non è venuto meno alla capacità d'ascolto dei contributi positivi, facendo sì che l'interesse di Napoli venga sopra ogni interesse di parte».

Il Bassolino propugnatore della «sinistra antagonista» è cambiato al punto da identificarsi in un'idea larga delle responsabilità di governo del centrosinistra?

«Ho fatto tante esperienze, ma considero questa la più importante e anche la più formativa della mia vita. Sì, passo dopo passo ma con costanza e determinazione, è cambiata Napoli, e anch'io sono cambiato, e continuo a imparare, facendo ogni giorno i conti con la realtà così com'è, non come la si immagina. Ho dovuto anche superare in me - lo riconosco esplicitamente - una scissione sui valori, comprendendo meglio, sperimentando un po' alla volta che c'è un valore anche nel fare, se produce trasformazione, consente di avanzare, mantiene quello spirito critico anche verso se stessi che fa vedere, al di là della svolta che pure c'è stata, la lunghezza del cammino che ci è davanti».

P. C.

che ha uguali diritti e doveri nell'avventura di governare Napoli. Ed eccomi qui». In una lista «che è sottolinea il segretario regionale Guglielmo Allodi - si sforza di superare i residui steccati tra partito e società, per dare dignità a una politica nella quali i partiti sono espressione della vita democratica».

È dunque, nella nuova svolta, perseguita qui con scelte meditate il volontarismo o anche convulso, che è possibile trovare quell'amalgama che componga tanto le indeterminatezze quanto le potenzialità del ritorno alla politica in una città come Napoli. «Guai a dimenticare il passato», ammonisce Giorgio Napolitano. Resta, in effetti, una lezione per quanti nel laboratorio napoletano del centrosinistra affrontano ora il compito di combinare i valori con la modernità.